

Fipe Confcommercio e Fiepet Confesercenti

Gli esercenti toscani plaudono alla norma: «Così scompare una vera e propria tassa occulta»

«**D**a tempo aspettavamo un intervento legislativo che ponesse un tetto massimo alle commissioni sui buoni pasto, non possiamo che apprezzare l'emendamento al Ddl Concorrenza approvato alla Camera dei Deputati».

Esprime soddisfazione il direttore generale di Confcommercio Pisa e Confcommercio Livorno Federico Pieragnoli sull'introduzione del tetto massimo alle commissioni sui buoni pasto fissato al 5%.

«Una novità importante che consente di garantire l'efficacia e i benefici del buono pasto come strumento indispensabile per i lavoratori, senza danneggiare però gli imprenditori, e penso in particolare ai titolari di bar, locali, ristoranti e negozi di generi alimentari che oggi pagano fino al 20% di commissioni, una vera e propria tassa occulta! La soluzione – sottolinea Pieragnoli – premia il buon senso perché riduce sensibilmente i costi per le migliaia

di piccole imprese che accettano i buoni pasto, senza penalizzare i lavoratori per i quali il valore del buono resta immutato».

Medesima soddisfazione arriva dal presidente Fipe Confcommercio Pisa Alessandro Trolese: «Così strutturato il sistema stava penalizzando eccessivamente ormai da troppi anni migliaia di bar, locali, ristoranti, pizzerie, l'intero comparto dei pubblici esercizi, ma anche del commercio alimentare al dettaglio. Le commissioni su ogni singolo ticket sono ormai arrivate al 20%, non è possibile che l'attività incassi poco più di 6 euro per ogni buono da 8 euro ricevuto da un cliente. A queste condizioni il sistema dei buoni pasto non era economicamente sostenibile per un'impresa. Il tetto massimo del 5% sulle commissioni – conclude Trolese – è senz'altro un incentivo e contribuirà a garantire questo prezioso servizio a condizioni più giuste e dignitose».

Sul tema è intervenuto anche Franco Brogi, presidente regionale di Fiepet Confesercenti: «L'emendamento introduce un tetto massimo del 5% ai costi che i locali devono pagare alle società dei buoni pasto. I costi per i piccoli esercenti, dato che la maggior parte delle attività che accettano i buoni pasto sono piccole imprese, sono diventati insostenibili per la piccola somma che viene rimborsata. Quindi, essendo i buoni pasto comunque uno strumento molto utile di welfare aziendale, riteniamo questo un ottimo passo avanti nell'interesse delle nostre imprese ma anche nell'interesse dei lavoratori, perché i costi eccessivi e ormai insopportabili costringevano la maggior parte dei nostri associati e delle nostre imprese a non accettare più il pagamento attraverso i buoni pasto, per cui era inderogabile una misura del genere. Pertanto – conclude Brogi – siamo contenti di questo passo avanti in una direzione che soddisfa le nostre esigenze».

Il caso

di Giovanni Medici

È stato recentemente approvato in Commissione Attività Produttive alla Camera un emendamento al Ddl Concorrenza in materia di buoni pasto, che prevede l'introduzione di un tetto massimo alle commissioni, fissato al 5%.

«La misura approvata equipara, di fatto, le commissioni sui ticket tra il settore pubblico e quello privato. Promuovendo al contempo - spiega il firmatario dell'emendamento, Silvio Giovine (Fdl) - uno sviluppo più concorrenziale del mercato. Si tratta di un provvedimento largamente atteso che risolve un problema segnalato da tempo da attività di ristorazione, aziende e datori di lavoro, le cui richieste erano rimaste inascoltate per anni».

Introdotta per la prima volta in Gran Bretagna nel 1954, per sopperire alla mancanza di mense nelle aziende, il sistema del buono pasto si è sviluppato insieme al settore terziario e alla nascita di tante imprese negli anni del dopoguerra.

Poiché prima non avevano a disposizione dei locali da adibire a mensa, consegnavano titoli cartacei prepagati ai propri dipendenti per usufruire del pasto durante la pausa pranzo. Arrivato anche in Italia nel corso degli anni Settanta, il nuovo sistema si è fatto sempre più largo come servizio sostitutivo della mensa.

Nel nostro paese esiste una disparità attuale tra il valore facciale medio dei buoni pasto erogati (6,75 euro nel 2023 secondo uno studio dell'Università Cattolica) e il reale costo della pausa pranzo fuori ufficio o fuori azienda. Alcune stime indicano che il mercato dei buoni pasto in Italia si attesta attorno a 4 miliardi di euro di valore, con una grande possibilità di ampliamento per il settore poiché sono 19 i milioni di consumatori potenziali.

Ad utilizzare i buoni pasto nel 2023 sono stati 3,5 milioni di lavoratori (lo dice sempre lo studio della Cattolica), il 20 per cento dei quali (700mila persone) fa parte del settore pubblico.

Questo sistema, lo ricordiamo, è deducibile al 100% per le aziende ed esentasse. Ormai diffusi quasi esclusivamente in forma elettronica (una



Nella foto di repertorio alcuni buoni pasto

Buoni pasto La rivoluzione del 5% mette in crisi 300mila accordi

Emendamento al Ddl concorrenza fissa il tetto per le commissioni sui ticket Giovine (Fdl): «Favorisce il mercato». Chi li emette: «Così è insostenibile»



Nati per aiutare i lavoratori nel pasto fuori casa Sono per lo più usati per la spesa

card dotata di microchip e banda magnetica leggibile da un Pos) i buoni pasto possono entrare a pieno titolo nell'offerta di un pacchetto di welfare aziendale orientato all'incremento della motivazione e della produttività dell'intera organizzazione. Sempre più spesso infatti questo strumento trova spazio - anche in Toscana - negli accordi contrattuali integrativi firmati tra sindacati e aziende. Oggi, secondo le analisi, il 70% dei buoni pasto non viene però più utilizzato per la pausa pranzo ma per la spesa nei supermercati, a riprova del fatto che i voucher sono, di fatto, sempre di più una forma di sostegno al reddito dei lavoratori.

Appare evidente che, specie in un periodo contraddistinto da un'elevata inflazione come quello che abbiamo vissuto recentemente, il valore medio dei buoni pasto non corrisponda ad una totale copertura delle

spese per la pausa pranzo del lavoratore. L'emendamento approvato alla Camera prevede che per tutti i ticket emessi entro il primo settembre del



Matteo Orlandini, presidente Anseb

prossimo anno si continueranno ad applicare le vecchie condizioni, ovvero quelle già concordate con gli esercenti prima dell'entrata in vigore dell'emendamento inserito nel Ddl.

«Oltre alla fine del mercato libero dobbiamo constatare che la proposta dell'emendamento Giovine è del tutto insostenibile nei tempi e nei modi di attuazione - commenta Matteo Orlandini, presidente di Anseb, Associazione Nazionale Società Emittitrici Buoni Pasto - Il nostro obiettivo ora è garantire la continuità degli accordi in essere e la tutela dei buoni pasto: senza queste condizioni, che richiedono una ragionevole riformulazione dell'emendamento originario, per le società emittitrici sarà impossibile la gestione di oltre 300mila accordi, con immediate conseguenze sulla fruibilità dei buoni pasto».

Fipe Concommercio e Fiepet Confesercenti

Gli esercenti toscani plaudono alla norma: «Così scompare una vera e propria tassa occulta»

«Da tempo aspettavamo un intervento legislativo che ponesse un tetto massimo alle commissioni sui buoni pasto, non possiamo che apprezzare l'emendamento al Ddl Concorrenza approvato alla Camera dei Deputati».

Esprime soddisfazione il direttore generale di Concommercio Pisa e Concommercio Livorno Federico Pieragnoli sull'introduzione del tetto massimo alle commissioni sui buoni pasto fissato al 5%.

«Una novità importante che consente di garantire l'efficacia e i benefici del buono pasto come strumento indispensabile per i lavoratori, senza danneggiare però gli imprenditori, e penso in particolare ai titolari di bar, locali, ristoranti e negozi di generi alimentari che oggi pagano fino al 20% di commissioni, una vera e propria tassa occulta! La soluzione - sottolinea Pieragnoli - premia il buon senso perché riduce sensibilmente i costi per le migliaia

di piccole imprese che accettano i buoni pasto, senza penalizzare i lavoratori per i quali il valore del buono resta immutato».

Medesima soddisfazione arriva dal presidente Fipe Concommercio Pisa Alessandro Trolese: «Così strutturato il sistema stava penalizzando eccessivamente ormai da troppi anni migliaia di bar, locali, ristoranti, pizzerie, l'intero comparto dei pubblici esercizi, ma anche del commercio alimentare al dettaglio. Le commissioni su ogni singolo ticket sono ormai arrivate al 20%, non è possibile che l'attività incassi poco più di 6 euro per ogni buono da 8 euro ricevuto da un cliente. A queste condizioni il sistema dei buoni pasto non era economicamente sostenibile per un'impresa. Il tetto massimo del 5% sulle commissioni - conclude Trolese - è senz'altro un incentivo e contribuirà a garantire questo prezioso servizio a condizioni più giuste e dignitose».

Sul tema è intervenuto anche Franco Brogi, presidente regionale di Fiepet Confesercenti: «L'emendamento introduce un tetto massimo del 5% ai costi che i locali devono pagare alle società dei buoni pasto. I costi per i piccoli esercenti, dato che la maggior parte delle attività che accettano i buoni pasto sono piccole imprese, sono diventati insostenibili per la piccola somma che viene rimborsata. Quindi, essendo i buoni pasto comunque uno strumento molto utile di welfare aziendale, riteniamo questo un ottimo passo avanti nell'interesse delle nostre imprese ma anche nell'interesse dei lavoratori, perché i costi eccessivi e ormai insopportabili costringevano la maggior parte dei nostri associati e delle nostre imprese a non accettare più il pagamento attraverso i buoni pasto, per cui era inderogabile una misura del genere. Pertanto - conclude Brogi - siamo contenti di questo passo avanti in una direzione che soddisfa le nostre esigenze».